

Il leader dell'Unione vuole reintrodurre la tassa di successione a partire da 250mila euro

Unità
10
OGGI

«Di fronte all'attuale legge elettorale è impraticabile dare la presidenza di una camera all'opposizione»

Prodi: «Si è arricchito solo Berlusconi»

Il Professore a Porta a Porta: «Porterò al 20% l'aliquota sulle rendite finanziarie. La Cdl ha invitato all'evasione fiscale». A Vespa: spero che farà domande piene di dettagli anche a Berlusconi

di Ninni Andriolo / Roma

PAURA DI BERLUSCONI? «Neanche un po'». Tra l'altro, «non c'è alcuna ripresa della Cdl», anzi è l'Unione che «recupera» nei sondaggi. Prodi va da Vespa e ricorda che lui in tv il Cavaliere lo ha «già battuto due volte». Si al confronto quindi, ma con «regole e

tempi definiti e un vigile a dirigere il traffico». Il premier dica no alla conferenza stampa solitaria alla vigilia del voto, rinunci al vantaggio di «viaggiare in macchina, mentre io devo andare in bicicletta». Accetti un duello ad armi pari, altrimenti di dibattiti a due non se ne parla. E l'intesa sulle regole del duello televisivo è possibile. Lo dimostra la trattativa tra Santi Apostoli e Palazzo Chigi per la scelta dei giornalisti - Roberto Napoletano, Messaggero, e Marcello Sorgi, La Stampa - che, dopo Prodi, intervisteranno oggi Berlusconi. Ieri, a «Porta a Porta», turno del leader dell'Unione. Con Vespa che lo incalza e Prodi che chiede se verrà riservato a Berlusconi lo stesso trattamento: «l'appello universitario con tutti questi dettagli». «Sono a beneficio del pubblico», risponde il conduttore. «Vediamo se anche domani sarà così», replica Prodi. «Se vuole le faccio rivedere la registrazione dell'ultima puntata», si inalbera Vespa. Il duello tra il leader della Cdl e quello dell'Unione, per il momento, va in onda a distanza: stesso programma Rai, stessi giornalisti e stesso arbitro. Avvio di Prodi, conclusione di Berlusconi, con ventiquattro ore di pausa a separare le ricette puntigliose del primo dalle battute del secondo che scarica sulla sinistra la colpa di dipingere il paese di bengodi Cdl a tinte fosche. Prodi replica anticipatamente. Io, sottolinea, «non sono un disfattista». «L'ottimismo lo ho nel sangue - spiega -. Ma il Paese è in una situazione drammatica e faccio una campagna elettorale di verità». Un governo di centrosinistra assumerebbe decisioni a favore di tutti e non di pochi eletti. Perché «nessuno si è arricchito» come ha fatto in questi anni Berlusconi. «All'inizio dell'attività politica le sue società avevano un indebitamento fortissimo. Oggi è il terzo uomo più ricco d'Europa, con un patrimonio che supera i 10 miliardi di dollari e non esce affatto impoverito» da Palazzo Chigi. «Cosa ne farete di Mediaset se vincerete le elezioni?», chiedono i giornalisti. «Nessuno vuole distruggere una risorsa economica del Paese, ma le regole della concorrenza devono valere in modo particolare per l'informazione. Nes-

sun trattamento di favore o di sfavore, ma in Italia c'è un duopolio stretto. In nessun Paese due blocchi dominano in modo così totale il mercato». Il tema rimanda al conflitto d'interessi del Cavaliere. «Chi ha poteri economici non può avere determinati poteri politici che si intersecano con essi»: questo il criterio che dovrà seguire una buona legge. «Berlusconi sembrava in una porta girevole - ironizza il Professore -. Usciva continuamente dal Consiglio dei ministri quando si assumevano decisioni che lo interessavano. Non si può decidere ogni giorno su interessi propri: tv, assicurazioni, edilizia e altro. Ogni decisione implicava miliardi e miliardi di euro». Sono i conti pubblici, però, la vera ossessione del leader dell'Unione. Se dovesse insediarsi a Palazzo Chigi, spiega, seguirà il metodo del buon «maestro» e userà «il gesso rosso e blu» per far quadrare il bilancio dello Stato con l'aiuto di «un'Authority votata dai due terzi del Parlamento». Per rilanciare il Paese, però, va usata la leva fiscale con razionalità e giustizia. Lotta «feroce» all'evasione, quindi. E, nel contempo, tassazione delle rendite finanziarie: «Un miliardo e duecento milioni di euro di plusvalenze hanno avuto quest'anno effetti zero». L'aliquota? «Nella mia testa il 20% diventa un punto di riferimento». Anche questo un modo per trovare i fondi che serviranno a ri-

Il Professore è il marito ideale»

ROMA Silvio Berlusconi amante ideale, Romano Prodi marito d'Italia. E ancora: il leader dell'Unione galante è generoso, il candidato premier dell'Unione fedele e protettivo: sono le caratteristiche dell'«uomo ideale che 40 donne, scelte tra le opinioni leader del mondo dell'imprenditoria, del giornalismo e dello spettacolo, attribuiscono ai due sfidanti. L'indagine, realizzata dalla società di sondaggi Astarea e diffusa nel corso della presentazione del libro «Flavia e le altre» di Monica Setta (Marsilio), fa registrare una netta diversità di giudizio anche per quanto riguarda le relazioni sociali: Silvio Berlusconi risulta socievole e competitivo, mentre Romano Prodi appare piuttosto disponibile e sincero.



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante la trasmissione "Porta a Porta" Foto Ansa

dure di 5 punti il cuneo fiscale che grava sul lavoro. Ma nuova politica significa anche elevare la soglia di esenzione sulla tassa di successione («Ai miei tempi era 250 milioni, ora si può raddoppiare e non faremo mai un'imposta che gravi sui poveri ed esenti i ricchi»). «Cosa pensa dei 10 milioni di italiani che grazie agli sgravi del governo non pagano le tasse?», chiede Vespa. «Sono animali sconosciuti - replica Prodi -. Le tasse nel totale non sono diminuite mentre è enormemente aumentata la differenza tra ricchi e poveri». Le aperture di credito all'Unione di Cgil e Confindustria? «Non la pensano allo stesso modo - risponde il Professore -. Ma capiscono che c'è bisogno di qualcuno che trovi soluzioni per l'interesse generale. Ed è ovvio che rinunciino a un po' dei loro obiettivi perché il Paese torni a correre». Le future cariche istituzionali? Impraticabile il metodo di concedere all'opposizione la presidenza di una delle due Camere. Quanto al successore di Ciampi molto dipenderà dal risultato del voto. Una stoccata alla legge elettorale Cdl, infine. «Questo è il lenzuolo - dice Prodi mostrando un fascimile della scheda con una selva di liste -. Andrebbe appeso in tutte le case perché quello che è stato fatto è imperdonabile».

«Una squadra per governare, non solo per vincere»

Fassino presenta i candidati esterni dei Ds: «Competenze e passione»

di Wanda Marra / Roma

IL BRINDISI C'è la fila davanti ai due ascensori dell'esclusivissimo Hotel Baglioni di Roma, a via Veneto, dove i Ds hanno deciso di presentare gli «esterni» delle

loro liste. Flash delle macchine fotografiche, aria tirata di chi ha dormito poco, larghi sorrisi: il copione è quello delle grandi occasioni, con un pizzico di adrenalina in più, che serve per il rush finale. Sulla terrazza panoramica, mentre si addentano tartine e tramezzini, il Segretario presenta la sua squadra. Schieramento da foto di gruppo. Lui, Fassino, in veste di capitano, è al centro, ai suoi lati i «campioni» che hanno scelto di indossare la maglia di Fassino: l'ex sovrintendente della Scala, Carlo Fontana, il magistrato Felice Casson, l'ex direttore del-

l'Unità, Furio Colombo, il segretario dell'Anao (associazione medici dirigenti), Serafino Zucchelli, il chirurgo e pioniere dei trapianti, Ignazio Marino, il decano dei giornalisti italiani, Sergio Zavoli, l'ex Direttore del Messaggero, Paolo Gambescia, Rosa Calipari (vedova dello 007 ucciso in Iraq durante l'operazione per liberare Giuliana Sgrena), l'economista, Paolo Leon, il sindaco ulivista di Cremona, Paolo Bodini. Nel salone «belvedere», però, ci sono anche altri esterni ai Ds, parlamentari uscenti e confermati, come il costituzionalista Andrea Manzella e Pietro Larizza, ex segretario della Uil. Fassino ha piacere di nominare anche le altre personalità esterne in corsa per la Quercia, assenti giustificate: Gerardo D'Ambrosio, Sabina Rossa (figlia dell'operaio Guido, assassinato dalle Br), Federico Enriquez (direttore della Zanichelli) e Massimo Livi Bacci (demografo di fama in-

ternazionale). Prima del brindisi, il Segretario fa un bilancio del lavoro fatto con la presentazione delle candidature: «La definizione delle liste è sempre un passaggio faticoso, perché bisogna riuscire a conciliare una pluralità di criteri e le giuste aspettative, dei territori e personali. Questa volta, poi, è stato tutto ancora più difficile, a causa di questa nuova legge elettorale che si dimostra ancora una volta pessima, per i suoi effetti devastanti anche nella selezione delle candidature». Tra le ambizioni del partito, quella di portare in Parlamento, tra Camera e Senato, almeno un rappresentante di ogni provincia italiana. Le liste esprimono la cultura di governo dei Ds: sono schierati ex sindaci (tra i quali Burchiellaro di Mantova, Bodini di Cremona, Mercatali di Ravenna), ex Presidenti di Provincia e di Regione. I candidati sono poi stati scelti anche secondo un disegno generale che punta, come spiega Fassino, «a coprire l'intero spettro di competenze, dei saperi e

delle professionalità necessarie in Parlamento, perché non si tratta solo di vincere, ma di governare». Confermati in quest'ottica tutti gli ex Ministri della Quercia. Fassino rivendica inoltre una forte apertura agli esponenti della società civile e anche il grande sforzo di realizzare un riequilibrio della rappresentanza tra i generi. Sono infatti quattro le diessine capilista al Senato e sei alla Camera. Dei 329 candidati dei Ds a Montecitorio, 115 sono donne, tra i 301 nomi per Palazzo Madama, ce ne sono 97. L'obiettivo, dunque, è portare in Parlamento tra le 50 e le 55 donne. Finito il discorso, il Segretario dà il via al brindisi. Poi, è la volta delle strette di mano, e degli auguri. Rosa Calipari si avvicina a Furio Colombo: «Io non l'ho visto «quella» notte, ma mi hanno raccontato che lei fu molto bravo a Primo Piano». Lui sorride. E poi commenta: «Con una squadra così, mi riesce difficile pensare di non vincere. Mi sembra una cosa inimmaginabile».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Calce e Marcello

O rmai è una via di mezzo fra Zelig e Forrest Gump. Non c'è epoca storica, da Betlemme a Waterloo, dal Manzanarre al Reno, che non l'abbia visto protagonista. L'altra sera il Bellachiamo Tour ha fatto tappa a Telemobardia, dove però s'è verificato un imprevisto: gli intervistatori non erano suoi dipendenti. Dunque i conduttori Emanuela Ferri e David Parenzo e gli ospiti Cresto-Dina di Repubblica, Oddo del Soviet-24 ore e persino Paragone della Padania gli facevano domande e quando diceva una stronzata - cioè quasi sempre - glielo facevano cortesemente notare (in rappresentanza della ditta c'era il solo Belpietro, visibilmente spaesato fra tanti giornalisti). È stata un'esperienza inedita, che ha piace-

volmente sorpreso il pubblico (120mila telespettatori solo in Lombardia). Ma anche un pericoloso precedente: se passa l'idea che si possono fare domande al premier, chissà dove andremo a finire. Lui, all'inizio, si comporta come se fosse a Porta a Porta. «Le famiglie italiane si indebitano? Bene, è perché hanno fiducia nel futuro». Imbarazzo in studio. «Montezemolo parla a nome suo, non degli industriali. Io con industriali che la pensano come me» (tipo Gnutti e Fiorani, per dire). Il suo italiano è il solito: personalizzato, fra un «i capogruppi» e un «museo di piante in Sardegna» (per non parlare dell'aiuola dei quadri e della serra di sculture). Poi la politica estera, la sua passione. «Gheddafi ci chiede una strada che colleghi l'Egitto alla Tunisia: impegno da mi-

gliarla di miliardi che stiamo discutendo». Pare che abbia proposto al colonnello un Contratto con i Libici, ma quello non ha abboccato: «Vedere strada, vendere cammello». Ora gli manderà Lunardi, il ministro con il buco intorno: già allo studio un emendamento alla legge Grandi Opere per un tunnel sottomarino Tripoli-Kiev, modesta deviazione della Transiberiana. Il Cavalier Zelig sfodera un'altra specialità: l'economia. Crescita zero? Centomila posti di lavoro persi in un anno? Niente paura: «Ai lavoratori che guadagnano poco la risposta dell'imprenditore Berlusconi è: cercate di guadagnare di più. Un padre di famiglia sa cosa deve fare ci sono mille modi per incrementare le proprie entrate. Io, durante la guerra, aiutavo gli ambulanti al mercato e alla fine andavo a

raccogliere la carta per strada, la mettevo nella vasca da bagno e la facevo asciugare facendo delle palle che poi vendevo per accendere le stufe. Poi mi han regalato una macchina fotografica e, per arrotondare, andavo a fare fotografie ai funerali e ai matrimoni». Ora che è cresciuto (si fa per dire), le palle le vende agli italiani. Resta da capire come facesse a lavorare al mercato durante la guerra (iniziata nel 1940), essendo nato nel 1936: papà Luigi e mamma Rosa lo mandavano a scaricare le casse a 4 o 5 anni? Ma questo è sfruttamento del lavoro minorile, roba da telefono azzurro. Storia e geografia. Gli domandano dove diavolo sia quel famoso cimitero dei marinai sulle cui tombe - come ha narrato ai figuranti del Congresso Usa - da bambino

giurai fedeltà alla libertà e alla democrazia». Contrordine: non era bambino, «avevo circa 20 anni». Il composanto è quello «di Nettuno ad Anzio» (gli sfugge che una cosa è Nettuno, una cosa è Anzio): «Mio padre era un estimatore di De Gasperi e partecipava a iniziative che questi faceva a Roma. Una volta mi condusse al cimitero Usa. Fu nel 1956-57». Sventuratamente De Gasperi era già morto da due o tre anni, essendo spirato il 19 agosto 1954. Alla fine, alcuni prodotti tipici della casa: l'elogio dell'evasione fiscale, il vanto di aver «sgominato le Br» con le nude mani, senza contare «l'arresto di 203 terroristi internazionali e 111 interni» (tutta opera sua) e l'ennesimo annuncio dell'imminente «sondaggio americano che ci dà al sor-

passo» (li dà in testa da un mese, da prim' ancora di esser fatto, ma ancora non s'è visto). Quanto al caso Mills, «ho giurato sui miei figli che non sapevo nulla di quei soldi. E poi, per definizione, il presidente del Consiglio non può mentire, altrimenti va a casa. Giuro qui davanti alle telecamere che io non ne sapevo nulla». I figli, comprensibilmente, l'hanno pregato di non giurare più sulla loro testa e lui giurò sulle telecamere. Tanto, eccezionalmente, non sono le sue. «Mills non lo conosco». Però assicura che «non si è separato da Tessa Jowell per questa vicenda» (non lo conosce, ma sa addirittura perché si separa). Gran finale è sui comunisti: «Hanno ancora il simbolo della falce e marcello». Dice proprio così: marcello. Il primo Dell'Utri non si scorda mai.